

quel che fornisce il testo ad un tempo di Sonata o di Concerto, deriva da una interiore narrazione». Cicero pro domo sua... verrebbe fatto di scherzare! ripensando all'etnicismo che, ristrettosi al « lombardismo », è l'humus ed è diventato la calamita del Gavazzeni scrittore e del Gavazzeni compositore, dai *Canti d'operai lombardi* alla serie dei *Concerti di Cinquandò*. E' chiaro che la poetica musicale di Gavazzeni si innesta nel costume letterario. Quindi i suoi frequentissimi ricorsi ad una analogia di poetiche fra le varie arti, la ricerca di pensieri che interessino la musica in letterati dal Flora al De Robertis o in pittori come il De Chirico delle *Considerazioni*, il pescare gli « spiriti della musica » in scrittori romantici come la Staël, o altrove in Kierkegaard, in Gide, in Mallarmé e in Thomas Mann, e così via, fino a Slataper o Macchia. Quindi, anche, il polarizzarsi sul tema prediletto della identificazione di *Parole e suoni* e quello della poesia per musica: « tenace amore ».

Un altro motivo di osservazioni più contingenti è quello, amaro, sull'odierno « *difacimento dell'assuefazione auditiva* » e sulla conseguente decadenza dei « *presunti bisogni di musica della collettività* ». L'amarezza di Gavazzeni, però, trova automaticamente un rifugio nel cerchio concluso, quasi prefabbricato, della propria solitaria attività di studio e di pensiero, stando alla cui finestra egli ha potuto da tempo condurre la sua imparziale e paziente polemica contro il tempo moderno, rifletterla persino nel proprio etnicismo musicale (si veda come tempo fa Massimo Mila avesse segnalato questa « *polemica silenziosa e sommersa in nome della vita rustica, della provincia contro la città* »). E tuttavia ancora vi insiste nel *Quaderno*: « *Non è vero che un musicista cosciente sia o possa essere, oggi, orgoglioso dell'epoca in cui vive. La modernità è un peso, con tutto il groviglio di temi e di interessi ch'essa porta seco* ». E l'idea di questa tristezza, di questa diffusa desolazione ancora una volta gli è rinfocolata dalla consuetudine delle letture: vedi, in questo caso, *La crisi della civiltà di Johan Huizinga. La polemica però diventa attiva in altre osservazioni particolari e utili: sul disordine attuale nei musicisti e quindi nella critica, sul « nessun peso della critica musicale odierna sull'opinione pubblica », sull'azione deplorabile della propaganda, e quindi sull'abulia o sul disorientamento del-*

l'opinione pubblica, « *ignara della tradizione culturale anche recente* »: espressioni trascritte dal testo. Gavazzeni non può quindi mancare di scendere su terreno più attualistico e scottante, la polemica più cruda dell'ultimo periodo della storia musicale: la « *separazione netta fra dodecafonìa e non dodecafonìa, oppure fra dodecafonìa e antidodecafonìa* ». Giustamente egli denuncia l'aspetto propagandistico della vertenza estetica, come controproducente, ed invadente perciò il piano del costume. Ma, come definisce « uno scatto di nervi » un proprio articolo di cinque anni prima sull'argomento, così anche qui egli si radoleisce in una acquiescenza fiduciosa sul fatale cammino e destino della Musica, proprio con la Emme maiuscola; e tale miracolismo addita alla « *nervosità dei contemporanei* ». Dove si ribadisce l'idealismo di Gavazzeni; e dove si sottolinea, alla fine del *Quaderno*, il tono di precettistica, o di messaggio o di, interrogativo, da queste pagine lanciate all'oggi e al domani.

ANGIOLA MARIA BONISCONTI

« Storia di Roma antica e del mondo romano » di Luigi Pareti.

Una nuova storia scientifica di Roma antica, che riesamini tutto il problema della civiltà romana alla luce non solo della più recente interpretazione dei documenti, del materiale storico-archeologico e dei nuovi capitoli che si sono venuti aggiungendo in questi anni, ma anche della necessità di liberare la storiografia romana dalle pesanti scorie rettoriche o razionalistiche di cui ancora va grave, s'impone da tempo alle esigenze del pubblico colto e degli specialisti. La *Storia di Roma antica e del mondo romano* che Luigi Pareti ha edito per l'Utet, e di cui sono apparsi in quest'anno due dei cinque volumi che completeranno l'opera, è apparsa fra la più viva aspettativa e interesse. L'opera appartiene al genere delle grandi trattazioni sistematiche, a quel genere di storie monumentali che o di un autore solo o di una serie di studiosi hanno particolarmente arricchito la bibliografia della storia romana. Ma nulla di farraginoso, di ingombrante in questa opera del Pareti, che anzi corre snella, malgrado la sua mole

poderosa, con vivace trattazione degli argomenti, svolti sulla base della più seria produzione scientifica, ma non appesantiti da note, richiami o giustificazioni che solitamente sono di troppo per il comune lettore colto, e non indispensabili per lo specialista. Non solo, ma è totalmente elaborazione originale dell'autore, che con essa ha presentato un quadro complessivo e personale della Storia Romana. L'esposizione segue, per quanto può, la tradizione storiografica antica, stabilendo con essa un continuo colloquio critico particolarmente nitido e convincente, e secondo l'indirizzo recente, più disposto ad accettare che a rifiutare i dati della tradizione. Si avverte che l'autore è in polemica con la critica razionalistica e negatrice; tuttavia non si può mai accusare il Pareti di accogliere tesi con imprudenza, chè lo accompagna una sorvegliatissima acutezza di interpretazione, una straordinaria conoscenza di tutto il materiale e infine un senso storico vigilantissimo. Anche le ipotesi o le interpretazioni che il Pareti accoglie, o che egli stesso formula — tutte acute e ingegnose — e che bisognerebbe discutere singolarmente, hanno il pregio di questa singolare misura.

Osservazioni sul metodo storiografico ci porterebbero lontano. L'opera sta in polemica sia con il sociologismo di Giulio Beloch, sia con l'individualismo rettorico di Gaetano De Sanctis; ma polemizzando con quest'ultimo, nella prefazione, l'autore tenta in modo veramente empirico, di limitare le punte estreme della posizione del De Sanctis, con una sorta di distinzione fra i fatti su cui maggiormente peserebbero la volontà e i movimenti delle masse, e fatti sui quali l'attività individuale, finalistica ed eroica, sarebbe sovrana. La esposizione storica procede nitida portando a galla tutti gli elementi che sono rilevabili in ogni fatto e in ogni episodio, e sottoponendoli a un vaglio rigoroso ed acuto.

Il pregio dell'opera sta in questo: nel senso della misura e insieme l'ingegno che il Pareti rivela nell'accettare o formulare ipotesi o interpretazioni; nella sistemazione di nuovi e recenti capitoli di Storia Romana, quali per esempio quelli riguardanti la storia autonoma dei popoli italici e dei popoli che entrano nell'orbita di Roma, la cui trattazione dà talora nuovo volto a interi periodi e offre un quadro complessivo più reale e storico del mondo romano. Questo ampliamento di visuale storica è di estrema importanza; e il sottotitolo dell'opera ne

afferma il proposito. E ciò, oltre che magistralmente esposto, è anche nuovo, almeno nella sua sistemazione generale.

PIERO PUCCI

Celebrazioni Vinciane

Nella serie di pubblicazioni dedicate a Leonardo in occasione del V° Centenario, occupa un posto a parte, il volume miscelaneo raccolto per cura del Liceo Scientifico Leonardo da Vinci di Firenze. Il volume, curato da Mario Luzi, comprende undici studi particolari, nei quali più che in un libro che si occupi di un unico tema, possiamo trovare quantità di indicazioni, utilissime alla conoscenza dell'opera multiforme di Leonardo e della sua fortuna critica. Il preside del Liceo Scientifico Leonardo da Vinci, prof. Arturo Beccari, Paolo Mix e Mario Luzi studiano il riflesso della personalità di Leonardo sul nostro tempo. Mix espone quali siano state le principali interpretazioni del pensiero di questo fondatore della scienza della natura basata sulle matematiche; Luzi vede giustamente la chiave della personalità di Leonardo nella combinazione tra l'analisi e l'immaginazione, che tuttavia restano aperte allo straordinario, al miracoloso; ben intuendo in lui la convivenza dell'inventore e del poeta. Fredi Chiappelli, fa un accurato esame di alcuni testi leonardeschi e Angela Minicucci scrive dei rapporti che l'*omo senza lettere* ebbe con la lingua latina. Della fortuna critica di Leonardo, s'interessano, per la parte italiana, Giuseppina Mazzoni Raina, per l'Inghilterra Anna Maria Crinò, e per la Russia Anatolio Heinzelmann. Seguono un interessante saggio di Giovanni Ciardi Duprè su « Anatomia e arte nel pensiero di Leonardo e nella realtà del momento attuale » e una dotta dissertazione sulle esperienze e approfondite conoscenze botaniche di Leonardo condotta da Roberto Corti; mentre Angiolo Procissi ha fatto un riassunto dell'attività dedicata da Leonardo alle scienze fisico matematiche.

A conclusione del volume Giovanni Bucci richiama garbatamente l'attenzione del lettore sul Liceo Scientifico fiorentino che porta il nome « e non soltanto il nome » del genio di Vinci.

M. L.